ANNO VIII — N. 32. TIRATURA 12 MILA COPIE PADOVA 8 AGOSTO 1914 TIRATURA 12 MILA COPIE (Conto corrente con la Pr

La Difesa del Popolo

PERIODICO SETTIMANALE DELLA DIOCESI DI PADOVA

3 Cent. al numero DIREZIONE: Via Dietro Duomo N. 9 Al numero cent.

Esce la Domenica

LE INSERZIONI

Abbonamento annuo L. 1,50

Benedico di gran cuore LA DIFESA DEL POPOLO, raccomandandone vivamente a tutti la diffusione. Che questo periodico entri in ogni famiglia, che ogni mio figlio lo tenga caro in patria, lo porti con sè all'estero. Diffondere la buona Stampa vuol dire difendere la fede e il buon costume; sole vere sorgenti di virtù e di prosperità alle popolazioni.

Padova, 2 Gennaio 1908.

† LUIGI Vescovo

LA GUERRA EUROPEA DIVAMPA TERRIBILE

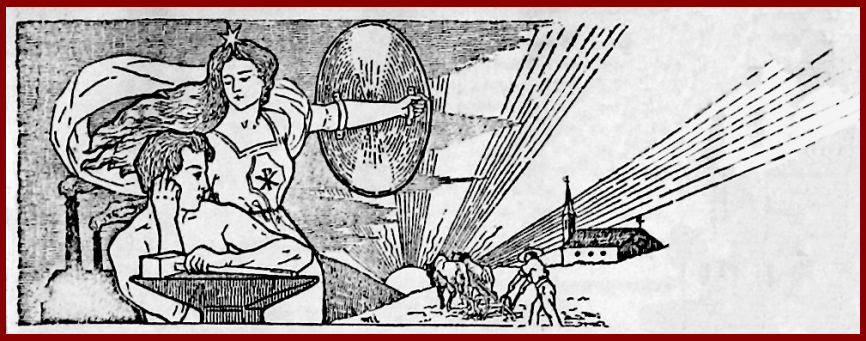
7 nazioni ... ni scontri

La situazione ... Per la pace

LUIGI PELLIZZO

VESCOVO DI PADOVA

la Difesa DEL POPOLO IN GUERRA



Il primo conflitto mondiale raccontato dal settimanale diocesano di Padova

La posizione dei cattolici. La vita della popolazione colpita dagli eventi bellici. La difesa dei preti ingiustamente accusati di disfattismo...

L'immane forza armata che dovrà incontrarsi

Riparliamo!

DA 108 ANNI LA VOCE DELLA CHIESA DI PADOVA

ogni settimana il bene quotidiano

CAMPAGNA ABBONAMENTI 2015

ABBONARSI CONVIENE!

per informazioni tel. 049.8210065
e-mail: *abbonamenti@difesapopolo.it*
c.c.p.: 10117356; iban: IT50 W010 3012 1500 0000 2025 948

Vuoi velocizzare il pagamento?
Visita il sito **www.difesapopolo.it**
e scegli dall'e-shop la formula che preferisci, pagando con carta di credito, Pay Pal, bonifico bancario

ANNUALE		BIENNALE	
carta	€ 48,00	carta	€ 90,00
digitale	€ 30,00	digitale	€ 50,00
carta + digitale	€ 58,00	carta + digitale	€ 100,00

- **semestrale** (carta) € 27,00
- **due abbonamenti** (carta) € 72,00
  (ovvero: il tuo rinnovo + un nuovo abbonamento in dono)

Quando ancora la guerra era "degli altri"

Il 24 maggio 1915, data dell'entrata in guerra dell'Italia, il primo conflitto mondiale era iniziato già da quasi un anno. Il 28 luglio del 1914, con lo scadere dell'ultimatum intimato dall'Austria-Ungheria alla Serbia, e poi con l'immediato coinvolgimenti della Germania accanto all'impero austroungarico e di Russia, Francia e Inghilterra a fianco della Serbia, in Europa divampò quella che molti strateghi pensavano sarebbe stata una "guerra lampo" da liquidare con una resa dei conti tra grandi potenze prima di Natale. Le moderne armi tecnologiche, si pensava, avrebbero privilegiato l'attacco sulla difesa favorendo una strategia di fulminee manovre. Invece le enormi bocche da fuoco e le grandi capacità di manovra consentite dai mezzi motorizzati, a cominciare dai treni, non riuscirono ad avere la meglio su postazioni scavate nella terra, le trincee, difese dai reticolati e dalle mitragliatrici. Così la guerra durò cinque lunghi anni e fu uno dei più sanguinosi conflitti della storia umana, costato almeno 15 milioni di morti e 20 milioni di feriti e mutilati, sia militari che civili, appartenenti a 22 nazioni di tutto il mondo.

Questi dieci mesi di neutralità dell'Italia, che sulla carta era alleata con l'Austria e la Germania ma che non fu nemmeno informata della decisione di entrare in guerra, furono pieni di tensione. Dieci mesi durò l'aspro confronto politico tra neutralisti e interventisti, che fu alla fine deciso, sopra la testa del parlamento, da un patto segreto firmato dal governo con le potenze dell'Intesa che avrebbe dovuto assicurare notevoli vantaggi territoriali, ben al di sopra di quell'unità nazionale nel nome della quale sembrava si dovesse combattere "la quarta guerra risorgimentale".

L'esercito e la nazione italiani pagarono un prezzo elevato per questa scelta: 650 mila i soldati morti, a cui va aggiunto un milione di civili vittime dei bombardamenti, della malnutrizione e della spagnola. Con la battaglia degli Altopiani, la "Strafexpedition" nel 1916, e ancor più con Caporetto nel 1917, gli austrotedeschi sembrarono a un passo dalla vittoria, e invece a villa Giusti nei primi giorni di novembre del 1918 fu firmato il primo armistizio che portò alla resa degli imperi centrali.

La morte di papa Sarto

A poche settimane dall'inizio della guerra il mondo cattolico subì il lutto della morte di papa Pio X. «Abbiamo sperato fino all'ultimo momento, pur nella sequela triste e angosciosa delle sconfortanti notizie, il tenue raggio di speranza che ci promettesse prolungata ancora la preziosa esistenza del santo padre Pio X: ma il Signore ha disposto al-

In alto, il disegno che accompagnava la prima testata de *la Difesa del popolo*.

Per la pace

Nel numero del 9 agosto 1914 *la Difesa* pubblicò in prima pagina le disposizioni del vescovo di Padova Luigi Pellizzo "Per la pace".
«A tutti – dichiara il presule – è noto il paterno e sollecito pensiero del Santo Padre in quest'ora triste e minacciosa per la salute dei suoi figli che invita a ricorrere con le preghiere a Gesù Cristo Principe della pace. Noi accogliamo con ossequio profondo la Esortazione del Padre che rivolge a tutti i cattolici del mondo, e ordiniamo: (...) Ogni sacerdote, terminata la S. Messa dopo l'invocazione Cor Jesu Sacratissimum, reciterà col popolo un Pater Ave Gloria ripetendo per tre volte: A peste, fame et bello, libera nos, Domine... Sarà cura di ogni sacerdote, poiché il clero deve andare innanzi con l'esempio, di fare e raccomandare preghiere private e atti di penitenza ai fedeli ma specialmente l'accostarsi ai Sacramenti, e frequenti visite a Gesù nella SS.ma Eucaristia, perché nella sua infinita misericordia, perdonando a tante e sì enormi iniquità degli uomini, voglia allontanare il terribile flagello della guerra: a peste, fame et bello libera nos, Domine. Dio vi benedica».

AbbiamoScritto

trimenti». Così iniziava la prima pagina, vergata di nero, della *Difesa* del 23 agosto 1914 annunciando la morte del papa tanto legato alla terra veneta, avvenuta alle ore 1.35 del giorno 20. Nei numeri successivi si dà conto dell'apertura del conclave e della immediata elezione di papa Benedetto XV, Gaetano Dalla Chiesa.

La scomparsa del pontefice e la nomina del successore, che come suo primo atto pubblico lanciò un appello alle nazioni per la fine del conflitto, distolse per poco l'attenzione sulla guerra che campeggiava in prima pagina a partire dal numero del 2 agosto. Le poche speranze di una soluzione all'ultimo minuto vennero rapidamente vanificate e il 9 agosto il titolo è urlato a tutta pagina: "La guerra europea divampa terribile". Il settimanale diocesano si preoccupò contestualmente di pubblicare la lettera del vescovo mons. Pellizzo che chiedeva a tutte le parrocchie di pregare per la pace.

Il numero successivo, chiuso presumibilmente il 12-13 agosto, comincia già a riportare "I primi episodi dell'immane guerra" con la disfatta francese in Alsazia e la caduta di Liegi in Belgio. Il giornale appare soprattutto proteso a informare sull'enormità dello scontro in atto, in particolare sul fronte occidentale: dopo la concentrazione degli eserciti francese e tedesco, 20 corpi d'armata si fronteggiavano coinvolgendo milioni di uomini.

L'analisi però cerca anche di guardare più in là. "Quale sarà l'esito della guerra?" si chiede l'articolo di spalla di quello stesso numero. Vi si parla di una lotta tra diverse "stirpi" per l'egemonia in Europa: i tedeschi contro i latini, gli slavi e gli anglosassoni. Questo conflitto che «minaccia di essere uno spaventoso flagello» non può che essere deplorato perché niente, nemmeno la conquista dell'egemonia potrà compensare la parte vincente degli «smisurati mali a cui per essa soggiaceranno i popoli».

Nei due numeri del 23 e 30 agosto, in cui la guerra in prima pagina viene "oscurata" dalla morte di papa Pio X, i bollettini continuano a parlare dell'avanzata tedesca e delle perdite dei francesi. Effettivamente questa fase della guerra pare favorevole alle forze germaniche che stanno tentando di attuare il famoso piano Schlieffen a lungo studiato. Ma l'articolo citato in precedenza ammoniva: «Nella guerra del 1866 dopo aver elaborato un piano studiato per 18 anni lo si vide con tutto ciò andar fallito miseramente».

Due annotazioni ai margini: la nota del capo di stato maggiore austriaco Conrad che smentisce i desideri di "punizione" nei confronti dell'Italia; la riammissione da parte del governo francese dei cappellani militari...

Una venditrice di pollame: il blocco delle esportazioni ha abbassato i prezzi di alcuni prodotti nel mercato interno, ma ha aumentato di molti il costo di certi generi, come il carbone.

I primi riflessi sull'economia

Mentre scorrono le notizie tratte dai bollettini di guerra delle parti contrapposte, *la Difesa* si preoccupa fin da subito del "perturbamento del mercato" causato dalla chiusura delle frontiere. Se allo scoppio della guerra c'è chi si precipita ad assicurare che l'Italia non patirà per la mancanza di viveri, subito dopo si analizza meglio la situazione: da un lato diminuiscono i prezzi della frutta, del pollame e delle uova, a causa del venir meno delle esportazioni: «Le buone massaie si sono affaccendate a fare acquisti nella maggiore quantità possibile, temendo giustamente che questa "cuccagna" duri ancora».

Ma per la stessa ragione aumentano i prezzi di carbone, caffè e farine, che dipendono in diversa misura dall'importazione dall'estero. Il prezzo del coke ha subito un'impennata, passando da 26 a 60 lire, a causa delle grandi requisizioni messe in atto dalle nazioni belligeranti e dall'arresto delle ordinazioni già effettuate. Si teme un aumento del prezzo del pane a causa dell'aumento delle farine di due lire per quintale.

Il giornale si preoccupa anche di capire le intenzioni degli enti pubblici «a fronte del rincaro dei viveri che tra non molto si farà purtroppo sentire in misura eccezionale»: si imporrà un calmiere per

impedire il "bagarinaggio"? In comune rispondono che loro possono intervenire solo per "circostanze locali", mentre qui la situazione coinvolge tutto il paese...

C'è perfino chi tesaurizza le monete e i biglietti di piccolo taglio, da cinque o dieci lire, che corre voce rappresentino garanzia maggiore rispetto a quelle di cinquanta o cento lire.

Anche la cronaca spicciola risente subito del funesto clima europeo. A Limena viene sospesa la tradizionale sagra dell'Assunta: «Se a Dio piacerà far sorgere giorni migliori, nel prossimo ottobre si faranno speciali feste per l'inaugurazione della nuova chiesa». A Montagnana invece la festa si svolge, ma sta sorgendo un comitato di solidarietà per chi patirà la fame a causa del conflitto. Proprio a Montagnana parte il primo assaggio di una diffamazione che divamperà con l'entrata in guerra dell'Italia: i socialisti accusano i sacerdoti di aver auspicato dal pergamo la vittoria dell'Austria, "paladina del Vaticano". «I socialisti – replica *la Difesa* – saranno capaci di inneggiare alla vittoria della Francia perché nazione contraria alla chiesa, ma i cattolici non inneggiano né alla Francia né all'Austria, essi inneggiano alla pace».

La guerra affonda nelle trincee

Nel settembre del 1914 la storia della prima guerra mondiale registra, sul fronte occidentale, il fallimento dell'attacco tedesco alla Francia attraverso il Belgio e la fine della cosiddetta "guerra di movimento" che gli strateghi degli Imperi centrali avevano tentato di imporre all'Intesa per cercare di averne rapidamente ragione. La prima battaglia della Marna, che fu combattuta tra il 6 e il 9 settembre, e quella successiva sull'Aisne segnarono in pratica lo stabilizzarsi del fronte occidentale nonostante le molte battaglie in cui i ripetuti, vani assalti dell'uno o dell'altro esercito andavano a schiantarsi contro i difensori incistati nelle trincee. Pure i reciproci tentativi di aggiramento verso nord non ebbero esito.

Anche il fronte orientale a metà di settembre raggiunse la posizione di stallo tattico. I russi, che in agosto avevano effettuato con successo un primo attacco contro la Galizia austriaca, vengono respinti dai tedeschi nelle battaglie di Tannenberg e dei Laghi Masuri. Contemporaneamente vengono bloccati anche gli attacchi austriaci contro la Serbia.

Come legge questa complessa situazione *la Difesa*? La cronaca della guerra europea viene aperta ogni settimana da una nota intitolata "La situazione" in cui si cerca di fare il punto con tutta l'obiettività possibile. Salvo poi rimarcare che «da ogni capitale si annunziano vittorie e disfatte avversarie; con il solito contorno di particolari, di migliaia di morti, di prigionieri, di cannoni presi al nemico. I giornali fabbricano quello che le agenzie loro vengono comunicando e le contraddizioni più grossolane si accavallano l'un l'altra, e si distruggono a vicenda».

Uno dei primi effetti della guerra fu di bloccare l'emigrazione nei paesi belligeranti, con il rientro in patria di molti italiani che rimanevano privi di lavoro.

I rimpatriati

L'attenzione del giornale appare soprattutto rivolta a rilevare l'orribile dimensione dei danni e dei costi che questo conflitto sta facendo pagare alla gente, anche agli italiani che pure appartengono, dal 2 agosto 1914, a uno stato neutrale. Sono soprattutto gli emigrati che hanno dovuto tornare a casa a richiedere la solidarietà del mondo cattolico. «Compiutosi il doloroso rimpatrio dei nostri connazionali – si comunica – urge un immane lavoro di tutela per i loro molteplici interessi compromessi in tanti modi pei fatti della guerra europea. Provvedere al recupero dei loro crediti, sostenere i loro diritti conculcati, raccogliere i loro reclami, farsi eco pietosa dei loro bisogni: ecco un campo aperto alle anime generose». Il segretariato Unione degli emigranti si preoccupa di fare un censimento puntuale di queste richieste, attivando sacerdoti e volontari.

Se i lavoratori italiani presenti in Francia, Lussemburgo e Svizzera sono rientrati in fretta, ci sono però molti emigrati che si trovano ancora in Germania e «questo ritardo mantiene in agitazione molte famiglie». Il giornale pubblica una lettera del commissariato d'emigrazione che rende conto capillarmente della situazione. In un altro numero si fa appello alle famiglie tranquillizzandole «perché si può ritenere per certo che essi lavorano senza essere per nulla molestati. Diversi consolati italiani hanno dato notizie tranquillanti sul loro conto». Altre informazioni vengono fornite sulla sospensione delle indennità per infortunio, sulla spedizione di masserizie e mobilio, sulla riscossione dei crediti.

Particolarmente attivo appare il comitato Pro emigranti sorto a Montagnana che ha organizzato una mensa e un ufficio di collocamento. Un trafiletto intitolato "Calma, calma!" biasima però le minacce di disordini di alcuni emigrati rientrati che chiedono subito posti di lavoro sostitutivi di quelli che hanno perso all'estero. La nota si conclude con una domanda che, con il senno di poi, appare particolarmente amara: «Se l'Italia fosse in guerra, che cosa sarebbe di voi?».

Con il passare dei mesi la situazione dei rimpatriati e della mancanza di lavoro si aggrava sempre più. *La Difesa*, come portavoce del mondo cattolico, chiede ai proprietari e anche alle amministrazioni pubbliche di dare lavoro ai disoccupati con tutti i mezzi possibili, magari provvedendo a quelle opere di sanificazione delle abitazioni, «casolari preistorici fatti spesso di mattoni crudi e di canne con vicino delle pozze scavate senza muratura nel terreno per l'acqua da bere» (9 maggio 1015, pag. 3) Una campagna, quella delle abitazioni insalubri, che aveva segnato fin dall'inizio la vita del settimanale diocesano e che ora trova nuovo alimento.

Le spaventose "meraviglie" tecnologiche

Le prime cronache della grande guerra pubblicate sulla *Difesa* si soffermano anche sulla spaventosa capacità distruttiva delle nuove armi. Tra i resoconti delle stragi e le feroci critiche a chi vuole trascinare anche l'Italia nell'immane conflitto, compaiono articoli tecnici che descrivono le "meraviglie" scientifiche che gli opposti eserciti stanno mettendo in campo. D'altra parte va sottolineato come ancora oggi quella del 1914-18 sia riconosciuta dagli storici come la prima guerra tecnologicamente moderna, dove la capacità delle armi innovative, dell'artiglieria di grosso calibro, delle mitragliatrici, dell'aviazione, ma anche l'efficienza delle infrastrutture, come le ferrovie, sono state in grado di vanificare il coraggio individuale e di massa delle truppe, su cui generali di vecchio stampo continuavano a fare affidamento.

Accanto alla descrizione, il settimanale diocesano mette in risalto anche il costo esorbitante di queste macchine mortali. Alcuni esempi. Un articolo del 13 settembre 1914 riporta la notizia del terribile "cannone-vulcano", il nuovissimo mortaio dei tedeschi adoperato per smantellare le difese di Liegi e di Namur (noto poi come "grande Berta"). Costruito dalle acciaierie Skoda a Pilsen, ha un calibro di 420 millimetri ed è trasportato da un carro a motore. Lancia un proiettile lungo più di un metro, dal peso di 14 quintali (in realtà erano 820 chili), che costa la bellezza di 50 mila lire (180 mila euro d'oggi), a una distanza che giunge fino a 11 chilometri (la gittata era di 9.375 metri). Il proiettile che cade da seimila metri sulle torri blindate dei forti, pur costruite in acciaio e cemento armato, riduce in frantumi con il suo stesso peso le difese che si ritenevano "a prova di bomba". «Ogni colpo di mortaio – dichiara un testimone – produce una tal violenta convulsione nell'aria che se vi sono case nelle vicinanze tremano come per un terremoto». Le finestre nel raggio di tre chilometri vengono frantumate.

In un numero ancora precedente si era fatto il conto di quanto costa un colpo di cannone, tenendo conto della spesa della carica, del proiettile e

Mobilitazione e lacrime

AbbiamoScritto

Sulla *Difesa* del 16 agosto 1914 vi è un toccante trafiletto dedicato alle conseguenze della mobilitazione generale che in quei giorni tutte le nazioni belligeranti stavano concludendo, per approntare quei grandi eserciti che di lì a poco si sarebbero affrontati sui diversi fronti. Una descrizione che, grazie alla neutralità italiana, non lascia spazio alla baldanzosa retorica della "partenza per il fronte" con fazzoletti e fanfare, ma che apre uno squarcio di solidarietà verso le famiglie tirolesi che tra meno di un anno saranno "nemiche".

«Quasi tutte le nazioni d'Europa mobilitano: ma pochi pensano che cosa è una mobilitazione generale. Non è un puro richiamo di classe, come è avvenuto qui in Italia, è la leva in massa di tutti gli uomini atti alle armi.

Valga l'esempio del vicino Tirolo. Domenica di notte i gendarmi di ogni paese si sono recati a picchiare in tutte le case intimando a tutti gli uomini dai 18 ai 45 anni di recarsi a Trento.

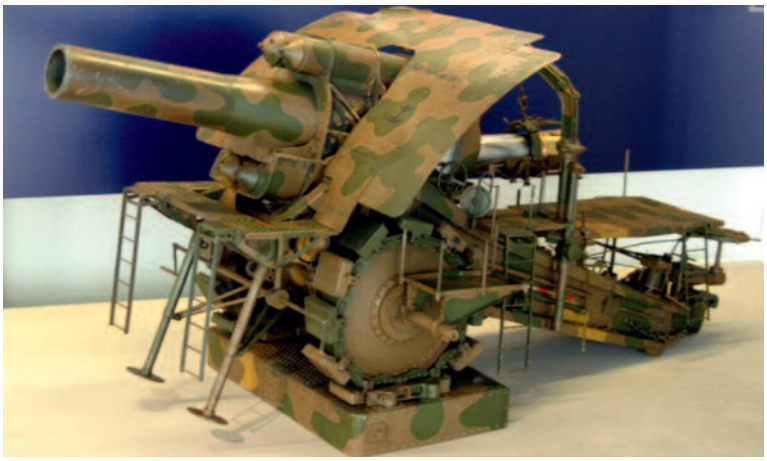
Potete immaginare le lagrime che ha provocato questo ordine immediato che ha lasciato i paesi e le famiglie deserte di uomini, di più d'ogni comune ha avuto l'ordine di requisire bovini, cavalli, carrozze, carri, automobili, ecc. per farli servire alla guerra.

I richiamati hanno passato la notte dormendo a Trento, sulle piazze e sulle vie.

I paesi del Trentino si trovano in faccia alla carestia.

I generi alimentari furono asportati dal governo, le ferrovie sono tutte occupate dal trasporto dei soldati, attraverso le frontiere non passa più nulla, i negozi sono sguarniti di personale e si devono chiudere. È la più terribile delle desolazioni. E questo avviene in tutta l'Europa!

E dire che qualche giornale sconsigliato vorrebbe che l'Italia, finora fortunatamente estranea alla guerra, vi si buttasse a capofitto!



La "grande Berta", il mortaio tedesco da 420 mm. A fianco, una mitragliatrice Vikers con gli addetti protetti da una maschera antigas.

dell'usura della canna: una cannonata di un pezzo da 37 millimetri costa dieci lire, ma una da 305 ne costa 2.600. Tenendo conto della cadenza di tiro, il primo brucia 12 mila lire all'ora, il secondo 156. Come dire che una corazzata si mangia 800 mila lire l'ora. Due flotte nemiche di cinque corazzate che si fronteggiano per un'ora costano all'erario 24 milioni.

Il numero del 25 ottobre 1914 si sofferma sulla portata delle armi moderne. Dal 17° al 19° secolo, è scritto, la distanza utile per sparare con un fucile non superava i 250 metri. Nel 1857 era stata introdotta la canna rigata e la portata raggiunse immediatamente i 600 metri. Nel 1866 il capitano francese Chassepot inventa un fucile preciso fino a 1200 metri. «Si sa – ricorda *la Difesa* – che i fucili Chassepot furono sperimentati il 4 novembre 1867 dai francesi mandati a Roma a fronteggiare la spedizione garibaldina». E i fucili moderni a ripetizione possono sparare 16 colpi al minuto con una portata di quattromila metri. Per fare un paragone con gli antichi, riporta ancora l'articolista, il giavellotto colpiva a 25 metri, la fionda a 80, l'arco poco di più, la balestra arrivava a 110 metri e l'archibugio a 150.

Le informazioni tecniche si tingono perfino un po' di fantascienza: nel numero successivo si riporta la notizia, data dai giornali di Basilea, secondo cui la Germania starebbe per preparare un tipo "inverosimile" di cannone Krupp che sorpasserà anche i famosi mortai da 420 raggiungendo una portata di ben 45 chilometri. La forza centrifuga «abolisce completamente la parabola del proiettile». Collocando questi pezzi sulla costa francese, sarebbero in grado di proteggere uno sbarco in Inghilterra, che dista 35 chilometri. Ma lo stesso articolista non cela i suoi dubbi sulla verosimiglianza di tale dato. Eppure, solo pochi anni dopo la realtà confermerà queste voci: il "lungo Giorgio" di 350 millimetri che bombardò Asiago da Calceranica nel 1916 aveva una gittata di 35 chilometri e il cannone Krupp che bombardò Parigi nel 1918 arrivò a ben 120 chilometri!

La "curiosità" non riguarda solo le armi. Ci si sofferma anche sulle tecniche di costruzione delle trincee e sulle "razioni da combattimento" portate dai soldati: un fante francese porta 300 grammi di "pane di guerra", 300 di minestra condensata, 36 di caffé, 80 di zucchero e un litro d'acquavite ogni 16 persone. I "viveri ordinari" comprendono 700 grammi di pane, cento di riso o fagioli, 24 di caffé, 32 di zucchero, 500 di carne fresca «oltre al lardo, al sale e ad alti condimenti». Un soldato tedesco mangia invece al giorno 750 grammi di pane o 500 di biscotto, 375 di carne fresca o 200 di salata, 125 di riso o 250 di legumi, 25 di sale, 25 di caffè o 3 di the, 17 di zucchero.

L'attività del papa per la pace

Lo spazio principale del giornale viene comunque dato all'attività del Vaticano per la pace. Fin dai primi giorni del pontificato l'attenzione di Benedetto XV è concentrata sulla condanna della guerra e la ricerca di una soluzione diplomatica. Nell'enciclica *Ad beatissimi apostolorum* pronunciata il 1° novembre 1914, pochi mesi dopo la sua elezione, il pontefice rinnovò l'appello lanciato appena salito al soglio pontificio sostenendo che «altre vie certamente vi sono, vi sono altre maniere, onde i lesi diritti possano avere ragione: a queste, deposte intanto le armi, ricorrano coloro che hanno nelle mani i destini dei popoli, sinceramente animati da retta coscienza e da animi volonterosi». Un rifiuto della guerra che il papa considera un'immane "calamità" e che arriverà a definire nel 1916 «suicidio dell'Europa», «la più tenebrosa tragedia della follia umana» e poi, nel 1917, «inutile strage».

In questa ricerca della pace, il papa mise ogni attenzione nel non schierarsi con nessuno dei contendenti, anche se le singole chiese nazionali appoggiarono i rispettivi paesi in guerra. Pure le iniziative per le giornate di preghiera per la pace fu-

ANNO VIII — N. 33. TIRATURA 12 MILA COPIE PADOVA 16 AGOSTO 1914 TIRATURA 12 MILA COPIE (Conto corrente con l

Benedico di gran cuore LA DIFESA DEL POPOLO, raccomandandone vivamente a tutti la diffusione. Che questo periodico entri in ogni famiglia, che ogni mio figlio lo tenga caro in patria, lo porti con sè all'estero. Diffondere la buona Stampa vuol dire difendere la fede e il buon costume: sole vere sorgenti di virtù e di prosperità alle popolazioni.

Padova, 2 Gennaio 1908.

† LUIGI Vescovo

Esce la Domenica

La Difesa del Popolo

PERIODICO SETTIMANALE DELLA DIOCESI DI PADOVA

3 Cent. al numero DIREZIONE: Via Dietro Duomo N. 9 Al numero cent.

LE INSERZI... ...omica locale ...r parola, Minimum ... Avvisi dal di fuori, Minimo 50, commerciali 10, Minimo L. 1.

Abbonamento anno L. 1,50

I PRIMI EPISODI DELL'IMMANE GUERRA

Una disfatta francese in Alsazia - Vigilia di battaglie campali

Non dimentichiamo

La *Settimana Sociale* occupandosi della conflagrazione europea scrive:

Cattolici, profondamente convinti che la causa prima delle continue ed incessanti perturbazioni le quali ci avviano a sì dolorosa vigilia, fu il progressivo allontanamento da Dio, dal suo Vicario, dalla sua Chiesa, della società moderna; fu lo spirito attivo, la tenacia instancabile della rivoluzione sempre in guerra vigile e intransigente contro la legge della giustizia e dell'amore cristiano, laicizzatrice di anime e di coscienze, di individui e di collettività; spezzatrice d'ogni fede, di ogni speranza religiosa, arimatrice di ogni tendenza, di ogni sistema, di ogni moto che calpestando il soprannaturale, gettasse, pel miraggio di conquiste materiali, per la soddisfazione di aspirazioni inconfessabili, la diffidenza, l'odio, la lotta, fra le classi, come fra i popoli: noi cattolici non possiamo considerare la guerra che attende l'Europa senza vedervi uno di quei tremendi mezzi con cui il Cielo, punisce e richiama ad un tempo ai suoi primi ed imprescindibili doveri la società.

Non dimentichiamo! Di pari passo con i crescenti disagi economici, con le moltiplicate difficoltà della vita in tutte le sue manifestazioni in ogni grado sociale, con il moltiplicarsi dei più ardui problemi che abbiano tormentato mai le folle e gli Stati, andavano affermandosi teorie sconvolgitrici dei costumi e delle tradizioni più radicate nei popoli, proclamanti la religione una superstizione dannosa, gl'immutabili suoi principi un bavaglio al libero arbitrio e trionfo delle passioni, la sua giustizia una sentinella degli oppressori e degli sfruttatori; andavano allargandosi per così sinistra propaganda, associazioni e movimenti antisociali, a danno di ogni autorità costituita, turbando ogni equilibrio ed ogni ordine, restaurando la legge della violenza, il diritto del più forte, che il trionfo del cristianesimo avea per sempre abolito; andava insinuandosi finalmente nei rapporti fra popolo e popolo, una anticristiana concezione della stessa società internazionale, conseguenza della laicità e dell'ateismo ufficiale trionfante nella vita degli Stati; per cui ogni egoismo nazionalistico era giustificato ed autorizzava ogni offesa ed ogni peggiore rappresaglia.

Lungi dalla legge di Dio, ogni suo santo, ogni suo civile istituto dovea a poco sfiorire e cadere per lasciare l'umanità alle sue miserie, ed ai suoi rancori, per far della pace, dell'amore e della giustizia, principii e sentimenti inafferrabili e indifferenti alle nazioni, quando proprio più desiderato e più necessario sarebbe stato il loro trionfo.

Noi che abbiamo la coscienza di non aver mai cessato dall'insorgere e protestare contro quest'opera nefasta di uomini e di sette, sfidando lotte e persecuzioni dolorose, dinanzi alla spaventosa eloquenza dei fatti tanto maggiore è il nostro dovere di essere a fianco del popolo perchè la verità che gli fu negata e falsata gli sia oggi davvero maestra e ammonitrice.

Dobbiamo dire alto e forte, che di fronte a tutti gli inganni, a tutti i facili miraggi, a tutte le passioni stoltamente alimentate, a tutte le false speranze, e le reali crudeli disillusioni, sta, eterna verità e giustizia, Dio onnipotente, sta Gesù Cristo Signor nostro, dal cui Vangelo calpestato, sprizza il sangue di rivoluzioni e di guerre immani, sta il Pontefice, sta la Chiesa, che tutto soffrirono da chi preparò alla società questo orribile corollario dei suoi odi e delle sue distruzioni, e stanno a proclamare che senza timor di Dio, senza il divino giogo delle sue leggi, senza fedeltà alla Chiesa, senza amore al Vicario di Gesù Cristo, non vi è felicità duratura, non vi è la pace che sola garantisce ai popoli il progresso civile e la loro prosperità.

I cattolici italiani si augurino che alla confessione di queste supreme verità non si giunga attraverso una catastrofe spaventosa: si augurino che il mondo civile e l'Italia nostra ne possano essere risparmiati e preghino la Misericordia Divina, perchè benedica alla Patria, nell'ora suprema, così che uscendo intatta da ogni prova, immune da ogni sventura, per protezione di Dio per saggezza de' suoi governanti, per fedeltà e valore dei suoi figli, ritrovi finalmente l'antico cammino della sua pura gloria e grandezza cristiana.

La situazione

Fino a giovedì la situazione nei diversi scacchieri era la seguente:

In Alsazia: dopo una sconfitta francese a Molhouse ed uno scacco a Lunéville che costarono 20 mila uomini fuori combattimento, gli eserciti francese e tedesco si apprestano ad un contatto su tutto il fronte: 10 corpi da'rmata da una parte, dieci dall'altra: 1 milione di combattenti.

Nel Belgio: Liegi è in mano dei tedeschi, sebbene qualche forte non abbia ancora ceduto; le truppe germaniche tentano ora l'assedio di Namur, piazzaforte più importante ancora di Liegi. Rotto questo baluardo, ai tedeschi è aperta la via di Parigi. Nel Belgio si avrà però una grande battaglia: tedeschi da una parte; francesi, inglesi e belgi dall'altra. Sarà un urto micidiale.

Sulla frontiera russa: qualche fatto d'arme di non grande importanza: gli austriaci avanzano continuamente verso Varsavia, capitale della Polonia; in Serbia continuano le scaramuccie e il bombardamento di Belgrado.

Sul mare: inseguimenti, lotte a distanza, scoppi di mine, qualche bombardamento senza grandi effetti: nessun fatto importante finora.

Entrano in scena nella immane guerra, che si va facendo mondiale, anche l'Egitto e il Giappone contro la Germania; ciò provocherà l'intervento degli Stati Uniti a favore del popolo tedesco. Solo l'Italia rimane in disparte, spettatrice.

Un corpo d'armata francese
sconfitto a Belfort

DA BERLINO: LO STATO MAGGIORE TEDESCO ANNUNZIA CHE PRESSO BELFORT UN CORPO D'ARMATA FRANCESE E UNA DIVISIONE DI FANTERIA FRANCESE FURONO RESPINTI CON FORTISSIME PERDITE. LE PERDITE DEI TEDECHI SONO MINIME.

I particolari della battaglia
10 mila francesi prigionieri

La «Gazzetta del Popolo» di Torino riceve da Basilea che verso le 22 di ieri sera è giunta notizia che si è combattuto per tutta la giornata verso Mulhouse. La notizia benchè ormai prevista ha suscitato enorme impressione. La scorsa notte sono giunte altre voci gravi non controllabili. Il combattimento è stato asprissimo e si è svolto verso Mulhouse e sarebbe finito con una vera disfatta dei francesi.

Tutte le batterie dei forti di Will e di Brepsadh sono state continuamente in azione. La lotta si è svolta in condizioni difficili e con accanimento.

Sempre secondo le voci qui giunte stanotte aggiunge il corrispondente, l'assalto della città si è iniziato alla mattina dai tedeschi ma subito l'esercito francese avrebbe attaccato recisamente e violentemente le forze tedesche. L'urto è stato lungo e micidiale. Si narra che vi siano migliaia di morti e feriti da ambo le parti e che oltre 10 mila francesi siano stati fatti prigionieri.

Forse questa cifra è esagerata ma le conseguenze della battaglia sono state indubbiamente atroci. Molti feriti sono stati trasportati a Lypdwach e a Saint Ludwig.

Un reggimento di lancieri belgi
sconfitto a Tirlemont

Da Parigi 13: Si ha da Bruxelles: Secondo i giornali un primo combattimento di certa importanza ci fu fra Tirlemont e Saintren dintorni, presso Ors e Gussenhoven. Importanti forze di cavalleria tedesca con parecchie migliaia di uomini muniti di mitragliatrici portate a dorso di cavallo attaccarono i reggimenti di lancieri inviati loro incontro avanti Tirlemont. Il combattimento cominciò alla carabina, poi i lancieri operarono cariche e sconfissero parte dei loro avversari. Questi giunsero allora in forza e cominciarono ad usare mitragliatrici.

La presenza del numero rilevante di tedeschi e per non esporre inutilmente le proprie forze, il reggimento di lancieri indietreggiò, dopo energica resistenza. I combattimenti incominciarono sul fronte tra Saintren e Jodoigne ove la cavalleria tedesca tentò l'offensiva senza riuscire finora ad aprirsi il passaggio su alcun punto. Le truppe belge rimangono sulle loro posizioni.

Dalle due parti non furono finora impegnate che truppe di avanguardia. Gli invasori col pretesto che i soldati belgi si trincerarono nelle case, tirando colpi di fuoco incendiarono le abitazioni, specialmente nell'Auden e nel Limburgo.

La storica successione
degli avvenimenti

Da Berlino 13: Contrariamente alle inesatte e false informazioni diffuse all'estero, il «Wolff Bureau» stabilisce nel modo seguente la storica successione degli avvenimenti della guerra:

AVVENIMENTI MARITTIMI: Mare Baltico. Libau bombardata, porto reso inservibile con reti di mine subacquee; nessuna perdita tedesca.

Mare del Nord; estuario del Tamigi, posa mine tedesche. Incrociatore inglese moderno annientato. Piccolo vapore tedesco posamine, affondato dagli inglesi.

Mediterraneo: Parecchi porti di imbarco e fortificati, sulla costa algerina, distrutti dal bombardamento. Nessuna perdita dei tedeschi. Tutto ciò costituisce una prova che la guerra marittima si adatta allo spirito tedesco e che l'offensiva è stata parzialmente portata sul fianco nemico.

GUERRA TERRESTRE: Esercito in possesso di Liegi. Grande vittoria contro tre divisioni francesi avanzanti da Belfort verso Muelhausen. Perdite francesi considerevoli, piccole tedesche.

Frontiera Orientale. — Tutti gli attacchi nemici respinti. Perdite russe considerevoli. Occupazione delle regioni di frontiera russe. Infine, recentemente, vittoria contro una brigata francese a nord-ovest di Luneville. Abbondante bottino. 700 prigionieri francesi.

Due enormi eserciti di fronte
20 corpi d'armata

Da Parigi 12: E' già terminata la concentrazione dei due eserciti, tedesco e francese, lungo le rispettive frontiere di Lorena.

I tedeschi sono schierati tra il Lussemburgo, Metz e Strasburgo: si crede che sulle loro posizioni fortificate abbiano raccolto oltre a 10 corpi d'armata: 800 mila uomini.

Le truppe francesi sono distese lungo la linea Stenay, Verdun, Nancy: e comprendono un effettivo pari alle forze tedesche: dieci corpi d'armata.

I tedeschi hanno cominciato qualche offensiva a nord, di fronte a Metz, penetrando in territorio francese, lungo la vallata che si apre nei piani ondulati di Lorena; l'unica via che essi possono percorrere e scegliono invadere la Francia.

Seguirono stamane anche i primi scontri di cavalleria, durante i quali i francesi avrebbero tolto al nemico una batteria.

Quale sarà l'esito della guerra?

E' difficile prevederlo. Omai questa ha preso un po' l'aspetto, più che altro, di una guerra di stirpi, e si vede la Germania contro i Latini, contro gli Slavi, contro gli Anglo-Sassoni.

La guerra può essere non illecita se ne toglie l'abuso, se è divenuta quasi necessaria. Ma nel caso presente non si potrebbe facilmente rispondere alle due questioni.

Ciò essendo, ha ancora tutto il suo peso la deplorazione di una tal guerra, che minaccia di essere uno spaventoso flagello.

Mettiamo pure che riesca a farsi valere una delle egemonie che si disputano il campo, ma quale alloro potrà compensare gli smisurati mali a cui per essa soggiaceranno i popoli?

In tutti i casi è a ritenerla un flagello di Dio, e a convenire col Reale Profeta il quale impreca sterminio a quelle nazioni che nutrono in cuore desideri di guerra: *Dissipa gentes quae bella volunt* (Salmo 68).

Di qui possiamo avere già qualche dato per dare un giudizio sulla guerra iniziata.

E circa l'esito? Circa l'esito ci pare, anche per parecchi esempi che la storia ci fornisce, che la peggio debba rimanere a chi mostra maggior confidenza.

Il fatto si è avverato tra altri nella guerra del 66, in cui, pur dopo aver elaborato un piano studiato per 18 anni, si vide con tutto ciò andar fallito miseramente.

Noi, senza essere strateghi, giudichiamo in questo senso che sarà nociva la guerra a chi mostrò maggior confidenza. E le ragioni di un tale aforisma, ci paiono avere gran peso.

In prima è che l'eccessiva confidenza esalta soverchiamente il soldato, e rende il più spesso sprovveduti i duci. Altra cagione di tema è la qualità della causa.

La causa di tal guerra sarà tale da infondere nei militi quel valore che suole comunicare una causa legittima e santa?

Ultima ragione che mettiamo innanzi, è l'ira divina. La sorte delle armi dipende più che dagli uomini dal volere e dall'aiuto di Dio. Ora siccome poco siamo propensi a credere alla giustizia della causa, non abbiamo che rimetterci alla giustizia del Cielo.

Ad ogni modo la guerra c'è, ed è castigo di Dio, ma castigo per sanare, e castigo sarà anche all'empio che oggi può prevalere per affinare i buoni, al quale empio Dio fece sentire a tempo la sua minaccia:

Guai a te, Assur, verga del mio furore!

Quante navi da guerra
avranno le nazioni europee nel 1916

Gran Bretagna: «dreadnougts» (incluse le 3 coloniali) 42; incrociatori 73 cacciatorpediniere 185; sottomarini 77 — — Francia: «dreadnoughts» 12, incrociatori 9; cacciatorpediniere 87; sottomarini 70 — Russia: Baltico «dreadnoughts» 4; incrociatori 12; cacciatorpediniere 119; sottomarini 42; Mar Nero «dreadnoughts» 3; incrociatori 4; cacciatorpediniere 24; sottomarini 7 — Germania: «dreadnoughts» 26; incrociatori 42; cacciatorpediniere 143; sottomarini 38 — Italia: «dreadnoughts» 6; incrociatori 9; cacciatorpediniere 100; sottomarini 19 — Austria-Ungheria: «dreadnoughts» 4; incrociatori 7; cacciatorpediniere 18; sottomarini 11.

Mobilitazione e lagrime

Quasi tutte le nazioni di Europa mobilitano: ma pochi pensano che cosa è una mobilitazione generale. Non è un puro richiamo di classe come è avvenuto qui in Italia, e la leva in massa di tutti gli uomini atti alle armi.

Valga l'esempio del vicino Tirolo.

Domenica di notte i gendarmi di ogni parte si sono recati a picchiare in tutte le case intimando a tutti gli uomini dai 18 ai 45 anni di recarsi a Trento.

Potete immaginare le lagrime che ha provocato questo ordine immediato che ha lasciato i paesi e le famiglie deserte di uomini, di più ogni comune ha avuto l'ordine di requisire bovini, cavalli, carrozze, carri, automobili, ecc. per farli servire alla guerra.

I richiamati hanno passato la notte dormendo a Trento sulle piazze e sulle vie.

I paesi del Trentino si trovano in faccia alla carestia.

I generi alimentari furono asportati dal governo, le ferrovie sono tutte occupate al trasporto dei soldati, attraverso le frontiere non passa più nulla, i negozi sono sguerniti di personale e si devono chiudere. E' la più terribile delle desolazioni.

E questo avviene in tutta l'Europa!

E dire che qualche giornale sconsigliato vorrebbe che l'Italia, finora fortunatamente estranea alla guerra, vi si buttasse a capofitto!

Speculatori e incettatori

Per il divieto governativo di esportare merci e viveri dall'Italia, delle forti quantità di cibarie, respinte al confine vengono smerciate sui mercati italiani. Questo potrebbe produrre un ribasso di prezzi, se non ci fossero gli speculatori senza coscienza che incettano ogni cosa per far buoni guadagni subito o guadagni ancora più forti in seguito, calcolando sopra un eventuale ristagno della produzione e del commercio. Una volta questi incettatori, che son capaci di trasformarsi in affamatori, li avrebbero legati e messi a dovere magari a suon di bastonate. Ma adesso... in tempi di libertà... sono anch'essi liberi, purtroppo, di fare il loro triste mestiere.

Pagina religiosa

O MARIA!

Anche quest'anno noi ci raccogliamo a festeggiare l'Assunzione di Maria SS. al Cielo. E' la festa del suo trionfo: è la festa della sua glorificazione, ed è anche la festa delle nostre speranze. Maria è salita in Cielo per essere lassù la nostra Avvocata, la nostra Patrona, la nostra Madre di misericordia.

Ogni anno noi salutiamo con gioia questa festa di Maria, e solleviamo a Lei le più fervide preci in mezzo alla letizia.

Ma quest'anno tutto è desolazione attorno a noi: quest'anno la bella, la cara festa di Maria è turbata dal rumore delle armi, dall'urto micidiale delle nazioni!

Ora, dato questo triste spettacolo, con maggiore fervore dobbiamo invocare la Madre nostra, e, preoccupati della sorte dei popoli, dobbiamo un solo grido sollevare a Maria: SALVATECI!

Salvate, o Madre, le nostre contrade dagli orrori della guerra e della fame; salvate i nostri soldati, le nostre spose, i nostri figli. O Maria, salvateci!

Il mondo ha voluto fare senza del Papa, ha creduto di poter andare avanti lo stesso senza la Religione, anzi facendo guerra ad essa: ma oggi vediamo pur troppo i frutti spaventosi di tale abbandono dei principi cristiani; oggi vediamo il mondo che si vantava civile senza la Religione, diventare il mondo della barbarie, quale non fu mai attraverso a tutti i secoli passati.

Ma voi, o Madre, SALVATECI! Salvate la nostra patria; fate che i popoli, vedano l'abisso in cui sono piombati per avere abbandonato Dio, e riconoscano pentiti i loro errori. Sorgerà allora l'alba serena della pace.

Sarà questo un vostro trionfo, un nuovo titolo alla nostra riconoscenza perenne. SALVATECI, O MARIA!

* Spesso, spesso si presentano dei lupi sotto specie di agnelli.

* Il mondo godrà; voi sarete contristati; ma la vostra tristezza si convertirà in gaudio. «Il Vangelo».

ANNO VIII. — N. 48 [49] (Conto corrente con la Posta) PADOVA 6 Dicembre 1914 TIRATURA 12.000 COPIE

Benedico di gran cuore LA DIFESA DEL POPOLO, raccomandandone vivamente a tutti la diffusione. Che questo periodico entri in ogni famiglia, che ogni mio figlio lo tenga caro in patria, lo porti con sè all'estero.

Diffondere la buona Stampa vuol dire difendere la fede e il buon costume: sole vere sorgenti di virtù e di prosperità alle popolazioni.

Padova, 2 Gennaio 1909.

† LUIGI Vescovo

Esce la Domenica

La Difesa del Popolo

PERIODICO SETTIMANALE DELLA DIOCESI DI PADOVA

3 Cent. al numero — DIREZIONE: Via Dietro Duomo N. 9 — Al numero cent. 3

INSERZIONI SI RICEVONO ... Haasenstein & Vogler PADOVA ... Palazzo ... N. 1 ... la lin. ½ di pag. ... Cron[illegible] Pubblic[illegible] locale centesimi 3[illegible] Minimum cent. 30. ... fuori, cent. 5. Min[illegible] ... rciali cent. 10, Min[illegible] ... Abbonamento annuo ...

Nuove orride pagine di guerra

L'idea di Dio e la guerra europea

L'umanità s'era troppo inorgoglita dei suoi progressi materiali; s'era troppo abituata a concepire di sè un ideale di strapotenza assoluta; avea fatta completa astrazione da Dio — regolatore di tutte le cose, animate ed inanimate — per ammettere ancora, che, al di sopra dei pensamenti umani, si potesse esistere. Chi ha la potenza sovrana di confondere uomini orgogliosi e ribelli alla sua legge. E, come un giorno la babelica confusione di biblica memoria, richiamò l'umanità nei suoi limiti, oggi un nuovo diluvio — e questo di sangue — deve abbattere la superbia umana e costringere, nei limiti della impotenza e dell'abbattimento, la società prevaricata ed apostata. Chi avrebbe pensato che il colo della filantropia doveva annegare in un oceano di sangue tutte le sue pretese conquiste nel campo della filosofia senza Dio, della scienza senza Dio, del governo senza Dio! Triste risveglio questo da una ubbriacatura senza limiti, che, è produttrice di una tragedia umana senza precedenti.

Che cosa non ha tentata questa umanità pazza per emanciparsi non solo da Dio, ma dall'idea stessa di Dio? L'autorità di Dio sui popoli, che prima si concepiva impersonata nei re e negli imperatori, è stata strappata e data ai popoli, che si son creati i loro capi.

Ma questi, un brutto giorno, han trascinato questi popoli stessi senza che lo volessero, sul vastissimo anfiteatro del mondo a dare cruento spettacolo di sè. Non una volontà ha saputo ribellarsi a tanto scempio; come branchi di pecore, trascinati al macello, questi popoli han sentito di nuovo il giogo imperioso dei re e si fanno scannare ciecamente. Perchè?

Questa umanità si è impadronita della natura e dei suoi segreti, che ha prodigiosamente strappati, e si è gridata onnipotente! Pazza! Come il fanciullo che si lascia uccidere dal fuoco stesso che ha acceso, la meccanica, la dinamite, il telegrafo, con o senza fili, concorre alla distruzione più micidiale che mai.

Che si voleva più? Dio è il re della pace, ce la faremo noi, disse il mondo; non c'è più bisogno di questo vecchio paradosso. Non abbiamo noi una volontà suprema regolatrice dei nostri atti? Basta, dunque, volerla... ma fuori di Dio. Ed una voce sorse un giorno dall'oriente d'Europa, e convocò i principi del mondo al gran convegno per la pace! Timidamente, ma autorevolmente, un Re, spodestato dal mondo, fece sentire la sua voce. Voleva lo considerassero rappresentante del Dio sempre vivente, unico fattore di pace; voleva partecipare a quel congresso la cui utilità dovea nascere appunto dal convocarsi in nome di quel Dio che unico regge i cuori e le menti dell'umanità.

Niente affatto: alla vecchia e vieta idea di Dio bisogna sostituire il *Palazzo della Pace!* Si disse che il Papa — regnava, allora, Leone XIII il grande — voleva parteciparvi perchè... avea mire temporalistiche. Dal Congresso per la pace fu escluso il Papa, cioè Dio, e fu deciso di elevare un gran palazzo perchè fosse perpetua sede di questo nobile ideale. E la moderna Babele elevò la sua torre all'Aja. Ma che? Non era ancora compiuta che la guerra è scoppiata, feroce, tremenda, devastatrice, distruggitrice. Ed è guerra non più europea soltanto, ma mondiale, le cui conseguenze echeggiano dall'un capo all'altro, nelle terre dei cattolici ed in quelle dei protestanti; nelle terre scismatiche ed anglicane; nelle terre dei bramini ed in quelle dei musulmani. L'umanità passa come una anguilla fuori acqua si dibatte negli spasimi dell'agonia e non sa trovare quella pace che pur tanto avea invocata.

Ma bisogna rinnovarsi nell'amore di Gesù Cristo; rinnovarsi nell'idea di Dio che bisogna a qualunque costo rievocare e richiamare nel seno della società amareggiata, rinnovarsi nell'idealità; rinnovarsi concreto della vera fratellanza cristiana; rinnovarsi, richiamando Dio nella Scuola, nella famiglia, nella nazione, nel cuore degli individui educati di nuovo ai santi principi della morale cristiana.

Ancora nell'utopia socialista di fronte allo sterminio

Intorno al socialismo nei suoi rapporti colla guerra molto si è detto in questi giorni; le opinioni sono diverse tanto che i socialisti stessi non vanno tutti d'accordo nell'apprezzare la guerra attuale e sul contegno da tenere.

Così vi sono socialisti tedescofili ed altri francofili; le maggiori simpatie sono per la Francia, la quale è presa come l'esponente della democrazia, dell'arresto negli armamenti di una politica pacifista.

Però queste idee sono sostenute adesso con meno calore; i socialisti stessi si avvedono che il prendere la Russia come il tipo dei paesi democratici è alquanto ingenuo.

Intanto la mente si spinge avanti per vedere che cosa sarà del socialismo dopo la guerra.

La guerra non è favorevole al progresso del socialismo, il quale si fonda sulla lotta di classe; la guerra sia pure transitoriamente, unisce le classi nello stesso amore, che è l'amore della propria terra.

L'Internazionale operaia non ha impedito nulla perchè debole, giovane, ma sopratutto per l'errore che la guasta, che il proletario debba un giorno dimenticare la sua patria per essere unito contro il capitalismo borghese.

Invece si è visto che gli operai socialisti si levano per difendere il proprio paese appena vedano che esso è minacciato dal nemico.

Ma i socialisti dicono che se l'Internazionale non ha fatto nulla adesso non c'è da scoraggiarsi; appena finita la guerra si ricomincerà, l'ideale non è perito, lo si presenterà di nuovo alle masse operaie incitandole a formare questa unione internazionale.

Il socialisti cercano in questo modo di consolarsi dello scacco subito, e, malgrado tutto, non vogliono rinunziare all'ideale internazionale.

Sta bene che essi non vi rinunzino, che lo tengano caro, tutto però dipende dal vedere se e come l'ideale si possa attuare, oppure se invece sia destinato ad essere un'astrazione, una cosa aerea.

La guerra ha paralizzato tante attività, ha sovvertito molte cose, distrutto delle idee e dei programmi, ma non ha distrutto il socialismo.

Questo ha lasciato dei brandelli qua e là, ha visto cadere una parte del suo programma, ma, dopo la guerra se avrà delle difficoltà per raccogliere le sue forze, conserverà ancora tanta energia da iniziare il suo lavoro di organizzazione.

La guerra insomma avrà indebolito il socialismo, non lo avrà soffocato e vinto perchè la lotta di classe si ripresenterà ed il socialismo che la sfrutta avrà buon giuoco nel dimostrare la sua ragione di essere.

Non cadiamo perciò nella illusione di credere che la guerra abbia sconfitto il socialismo; questo può scomparire solo quando sia attuata la parte ... del suo programma che sono poi le rivendicazioni cattoliche sociali, quando le classi siano organizzate, il lavoro sia difeso, la giustizia sociale abbia mezzo di essere applicata più facilmente.

Gli ultimi fatti d'arme

La situazione

A giovedì sera la situazione si presentava così:

In FRANCIA e nel BELGIO niente di nuovo.

In POLONIA una ripresa d'offensiva tedesca dopo l'ultima ritirata, che costò cara ad entrambi i belligeranti;

In GALIZIA: Przemysl resiste all'assedio e Cracovia vi si prepara;

In SERBIA: Belgrado occupata dalle truppe austriache e il cuore della regione in mano dell'invasore;

La GUERRA TURCA non presenta fatti salienti;

Sul MARE niente di nuovo.

Una vittoria russa presso Cracovia

7000 austriaci prigionieri

Da Pietrogrado 29: Un comunicato dello Stato Maggiore generale dice:

Sul fronte Proszowice Brzesko, Starè, Bochnia e Wisnicz, le nostre truppe riportarono un successo decisivo, sconfiggendo il 28 novembre l'esercito austriaco e facendo oltre 7000 prigionieri.

Ci impadronimmo di 30 cannoni, di cui 8 coi loro traini ed anche di oltre venti mitragliatrici.

Un nostro battaglione, avendo fatto irruzione a Rzeszow-Starè fece prigioniero ciò che restava del 31.o reggimento di «honved» vale a dire del comandante, di 20 ufficiali e di 1250 soldati con la bandiera del reggimento. Ci impadronimmo anche di una automobile ove si trovavano alcuni ufficiali di Stato Maggiore.

I russi sconfitti a sud della Vistola

5000 prigionieri e 18 cannoni perduti

Da Berlino 30: Il Grande Stato Maggiore annunzia dal Grande Quartiere generale in data 30 corr. mattino:

Dal fronte occidentale niente da segnalare.

Sulla frontiera della Prussia Orientale un tentativo di attacco per sorpresa di forze russe superiori contro le trincee tedesche ad est di Darkehmen fallì con grandi perdite russe. I superstiti degli attaccanti, ossia alcuni ufficiali e 600 uomini, furono fatti prigionieri.

A sud della Vistola i nostri attacchi annunziati ieri condussero ad importanti successi: prendemmo 18 cannoni ed oltre 4000 prigionieri. Nella Polonia meridionale non vi fu nulla di particolare.

Firmato: Il Comando superiore dell'Esercito.

I russi sconfitti sui Carpazi

Da Vienna 30: Il Comunicato ufficiale in data di oggi a mezzogiorno dice:

I russi avanzarono ad Hommonna ma furono sconfitti dalle nostre truppe e facemmo mille e cinquecento prigionieri.

Altri 9500 prigionieri russi

Da Berlino 1: — Il Grande Stato Maggiore comunica dal Gran Quartier generale 1 dicembre mattina:

Sul teatro della guerra occidentale nulla di nuovo. Anche nella Prussia Orientale e nella Polonia meridionale ha regnato in generale calma.

Nella Polonia settentrionale, a sud della Vistola, il nostro bottino è aumentato, essendosi profittato dei successi ieri annunziati. Il numero dei prigionieri si è accresciuto di circa novemila e cinquecento e quello dei cannoni catturati di diciotto; inoltre sono cadute nelle nostre mani ventisei mitragliatrici e numerosi carri da munizioni.

80 mila prigionieri russi nell'ultima offensiva in Polonia

Da Berlino 2. — Il Gran Quartiere generale annuncia in data 2 dicembre:

La notizia diffusa nella stampa estera che nella cifra da noi annunciata di 40 mila prigionieri russi sono compresi i 23 mila fatti a Kutno è infondata. L'esercito dell'est ha fatto nei combattimenti presso Voclaweck, Kutno, Lodz e Lowicz dall'11 novembre al 1 dicembre oltre 80.000 prigionieri.

Il Comando superiore dell'Esercito.

Gli austriaci entrano a Belgrado

Da Vienna 2. — Un comunicato ufficiale dal teatro della guerra meridionale in data due dicembre dice:

Siccome il nemico si ritirò, non vi sono stati ieri combattimenti importanti. Distaccamenti di esploratori, spinti avanti si incontrarono con le retroguardie nemiche e fecero parecchie centinaia di prigionieri.

L'imperatore ha ricevuto dal comandante dell'Esercito il seguente telegramma di omaggio:

«Infinitamente felice di poter porre ai piedi di V. Maestà Apostolica Imperiale e Reale nel 66.mo anniversario di regno glorioso di V. M. le felicitazioni più rispettose del quinto esercito e di poter umilmente informare che la città di Belgrado è stata occupata oggi dalle truppe del quinto esercito.

Firmato: Il generale di fanteria FRANK».

La Bulgaria non ammassa truppe alla frontiera

SOFIA, 2. — L'agenzia telegrafica bulgara pubblica: Da Atene e da Nisch si diffonde la falsa voce che la Bulgaria ammasserebbe truppe nei distretti di frontiera di Stranitza e di Kustendil. Questa informazione è assolutamente infondata.

E ciò è noto ai circoli ufficiali delle capitali straniere che sono perfettamente al corrente della situazione della Bulgaria.

COMMENTI ED EPISODI

Il momento che passa

L'attuale è un momento di viva aspettazione, nella gran guerra che delizia la Europa. C'è per aria come un presentimento di gravi avvenimenti che stiamo maturando. Mentre sui grandi teatri della guerra si attendono le decisioni delle armi, sul terreno politico si è ansiosi di vedere quali atteggiamenti prenderanno quei neutri che paiono oscillare nei loro propositi, e, come nel caso delle Bulgaria, sono incerti a quale dei due gruppi belligeranti associare le loro sorti. Dal numero degli indecisi escludiamo l'Italia, attesochè non v'ha motivo di dubitare che essa non sia fermamente risoluta a mantenere la neutralità, nulla essendo sopravvenuto sinora che minacci i suoi diritti od interessi, abbenchè nuove ragioni si siano aggiunte alle precedenti perchè codesta neutralità debba essere vigile e forte d'armi e d'armati.

La partecipazione della Turchia alla guerra, solleva, come dicemmo altra volta, tutto il problema mediterraneo, ma occorre attendere e vedere in quali termini dispone il problema, perchè l'Italia possa prenderne la norma della sua condotta. Epperò in questo momento, rimanere nella neutralità è per l'Italia la più savia politica, la sola anzi politica sicura; il domani nessuno può sapere quale sarà.

L'incontro di due fratelli polacchi nemici in battaglia senza saperlo

Dopo la disfatta dei tedeschi nella loro prima avanzata presso Varsavia, un distaccamento russo con artiglieria e cosacchi, dopo aver fatto molti prigionieri, si riposava in un villaggio. Gli ufficiali vennero invitati a casa di un ricco proprietario di terre ed i soldati ebbero da mangiare, ed a tavola presero a narrare episodi della grande guerra. I prigionieri tedeschi ascoltavano mentre mangiavano, ma sembravano non comprendere nulla del linguaggio dei russi. Alla fine uno di loro, che sembrava ascoltare con maggiore attenzione, si unì alla conversazione.

«Voi parlate russo — esclamò un cosacco stupito.

«Sono di Neivida, presso Danzica, — rispose l'altro. — Sono polacco ed ero impiegato in Russia. Ho un fratello che, per non sottoporsi all'abominevole disciplina tedesca, si è fatto cittadino russo ed ora si trova quale artigliere nel vostro esercito».

In sulle prime i cosacchi non prestavano fede a questo racconto.

«Il mio nome — continuò l'altro — è Giuseppe Schievski e mio fratello si chiama Romano Schievski, soldato di artiglieria russo».

Uno dei cosacchi stupefatto disse: — Romano Schievski è uno dei nostri compagni della nostra stessa batteria; vi piacerebbe vederlo? Egli è qui vicino.

« Sì, — rispose il prigioniero. — Così potremo chiederci scusa scambievolmente perchè in questa maledetta guerra probabilmente io ho fatto fuoco contro di lui e lui contro di me. Che cosa direbbe mai la nostra povera madre!».

Dopo pochi minuti giunse Romano Schievski. I due fratelli si abbracciarono e tutti erano contenti. Ma presto giunse il momento della partenza.

«Addio, Giuseppe — disse l'artigliere russo — a te tocca andare a Varsavia quale nostro ospite involontario. Noi invece andremo coll'aiuto di Dio, a Berlino».

E i fratelli si separarono.

Pace in tempo di guerra

S'è svolto in Alsazia in questi giorni un episodio lieve, ma commovente che meglio d'una descrizione tecnica dà una idea della guerra delle trincee.

Traggo l'episodio dalla lettera d'un soldato della milizia territoriale.

— 19 novembre 1914

«Oggi noi soldati dell'undecima compagnia abbiamo stretto la mano ai francesi. Le nostre posizioni trincerate erano situate a trenta metri di distanza. Spessi ci davamo una voce. I francesi oggi gridarono: «Cessate di sparare; vi sono tre morti da seppellire sul terreno scoperto che ci divide». Non sparammo più. Dieci soldati francesi accompagnati da un ufficiale senz'armi uscirono dalle trincee; noi pure.

« Ci stringemmo la mano, seppellimmo i nostri morti assieme, e scambiammo sigarette e giornali.

« Un'ultima stretta di mano; poi saltammo nelle trincee e per quel giorno non un sol colpo fu sparato. —»

Le barbarie delle civiltà

Con questo titolo il «Giornale d'Italia» narra un episodio della barbarie laica in Francia.

Dice che in un Comune era stato disposto perchè ai ragazzi delle scuole elementari che ne avessero bisogno, fossero distribuite scarpe ed altri indumenti.

Però quando si presentò un ragazzino iscritto ad una scuola libera, (e cioè, cristiana), il soccorso gli fu negato... in omaggio alla... libertà di pensiero.

Anche durante la guerra dunque, gli assassini del popolo francese hanno preoccupazioni di quel genere.

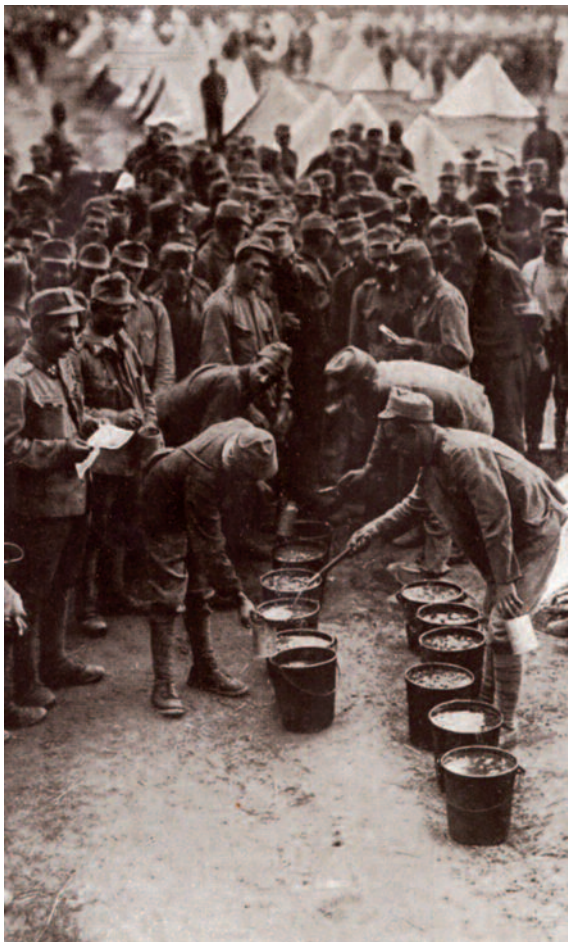
Non importa che anche il babbo del ragazzo sia alla frontiera; non importa la miseria anche della sua famiglia; non importa che abbia pur egli bisogno delle scarpe per andare a scuola..., quel lo che preme è il legalitarismo, ossia il sacrificio della libertà al determinismo statale.

I cani esploratori

Un episodio veramente interessante e curioso è narrato da alcuni giornali di Parigi:

Si tratta dell'utilizzazione dei cani da guerra come esploratori. Come infatti informarsi dei nemici nascosti in un bosco? Gli areoplani non possono essere utilizzati. Non bisogna neppure pensare alla cavalleria poichè si tratta di boschi assai densi: in una località nei pressi di Dixmude si utilizzano i cani di guerra, ed ecco come:

Benchè la strada sia mal selciata in alcuni punti un automobilista fu incaricato di andare a cercare i nuovi esploratori: 5 cani. Essi giunsero accompagnati dal loro padrone un caporale di fanteria poichè un cane non vale se non è guidato dal suo padrone e comandato collo stessi tono di voce. Il loro arrivo produsse una grande impressione al campo. Gli esploratori più intelligenti, due fantaccini ai quali si erano sempre affidate le missioni più pericolose e più difficili, sorridevano ironicamente. Tuttavia essi confessavano di non esser riusciti a dare la minima informazione sul numero dei tedeschi che occupavano il bosco di Boesinghen e di dire se essi avevano artiglieria o no. Appena giunti i 5 cani si collocarono a semicerchio attorno al loro caporale, si sedettero e collo sguardo fisso su lui aspettarono muovendo impazientemente la coda. Il loro padrone presentò loro dei berretti tedeschi e dei kepy che essi annusarono. Poi con un



Sotto e a lato, due immagini di campi di prigionia per i soldati catturati nel corso delle operazioni belliche.

rono accompagnate da istruzioni segrete ai singoli ordinari perché fosse evitata ogni interpretazione che potesse far pensare che il papato appoggiasse una delle due parti.

Il Vaticano si prodigò piuttosto in azioni umanitarie che attenuassero almeno un poco le immani sofferenze causate dal «tremendo fantasma della guerra». Il papa propose una tregua natalizia, che non fu accolta dai comandi, mentre le truppe spontaneamente quel giorno sospesero gli scontri e in varie zone del fronte si incontrarono scambiandosi doni nella terra di nessuno. Nei primi giorni del 1915 il santo padre portò avanti un'iniziativa che fu invece accolta dai governi belligeranti: lo scambio dei prigionieri che le ferite e le mutilazioni avevano resi permanentemente invalidi alla guerra (e, purtroppo, non solo a quella). Il messaggio natalizio del papa si conclude con un ennesimo invito ai governanti perché «cadano al suolo queste armi ormai troppo bagnate di sangue» e ai cristiani di pregare il Signore per la fine del conflitto.

Nel numero successivo si annuncia che lo scambio dei prigionieri è stato accettato dalle potenze belligeranti e si coglie l'occasione per dare qualche cifra: il numero totale dei prigionieri internati in Germania è di 8.138 ufficiali e 578 mila soldati: 220 mila sono francesi (con sette generali) e 307 mila i russi. Questi ultimi, scrive lo stesso articolo, vantano 135 mila prigionieri tedeschi, ma probabilmente, suggerisce l'articolista, si contano anche i borghesi arrestati e internati dal principio della guerra.

I numeri successivi sono tutti pieni di un'altra tragedia che ha colpito l'Italia il 13 gennaio: il terremoto in Abruzzo, che ha causato 40 mila morti e 15 mila feriti, radendo al suolo interi paesi come Sora e Avezzano. Ma il numero del 24 gennaio riporta anche che nei primi quattro mesi di guerra gli austroungarici hanno perduto 281 mila soldati e quasi 12 mila ufficiali.

Il 7 febbraio «mentre attive si svolgono le trattative tra le segreterie di stato e le cancellerie europee per lo scambio dei prigionieri invalidi» viene annunciata una nuova iniziativa di Benedetto XV, lo scambio dei prigionieri civili, limitato alle donne, ai fanciulli e agli uomini che abbiano superato i 55 anni. Inghilterra, Germania e Austria hanno aderito subito, mentre il governo francese "rispose" sequestrando tutti gli opuscoli e gli stampati contenenti la preghiera per la pace prescritta dal papa perché intendeva autorizzarla solo quando fosse stato chiarito che la pace implorata dal papa doveva essere «salda e durevole» e quindi «opera di giustizia, che suppone il trionfo del diritto». In pratica una pace che riconoscesse esplicitamente le

ragioni della Francia, il che andava esattamente in senso opposto rispetto ai propositi espressi da Benedetto XV.

La partecipazione dei cattolici alla guerra

Un aspetto dei primi mesi di guerra europea che *la Difesa* segue con attenzione riguarda la partecipazione dei cattolici europei, e in particolare dei preti e delle suore, al conflitto. La chiesa universale, attraverso il papato, si era apertamente schierata per la pace. Ma la guerra continua, la patria, francese, austriaca, tedesca, inglese, serba, ora anche turca... chiede di essere difesa. E i cattolici, anche i preti, non si tirano indietro. La Difesa ci tiene a sottolinearlo, anche per non confondere il suo impegno per la neutralità italiana con la "pavidità", con una carenza di patriottismo, seppure "d'obbedienza". Il numero del 1° novembre 1914 raccoglie una corrispondenza da Parigi del *Giornale d'Italia* in cui si parla di «parecchi vescovi che hanno voluto essere confusi con la folla anonima dei soldati che difendono la patria». Vengono fatti i nomi di tre presuli, quarantenni, che hanno voluto «riprendere sui campi di battaglia la loro uniforme». «I giornali tutti, anche quelli liberali, quelli sovversivi, con una imparzialità che li onora rendono al clero di Francia l'omaggio che è ad esso dovuto con parole di entusiasmo che sembra quasi avere un carattere di ritardata riparazione».

Nel numero del 18 ottobre una breve nota dava la notizia di un frate, sottotenente di fanteria, ferito in combattimento presso Verdun da 22 proiettili: dal suo posto di convalescenza in famiglia scrive che prossimamente tornerà al fuoco.

Nel numero del 29 novembre riporta la notizia della morte valorosa del tenente di artiglieria Ernesto Psichari, nipote dell'"apostata" Ernest Renan, autore di quella celebre e discussa *Vita di Gesù* «che aveva tentato di strappare l'aureola divina dal capo del Nazzareno». Egli era terziario domenicano della Confraternita del Santo sacramento di Parigi, trovava il tempo ogni giorno di recitare il breviario e al momento dello scoppio della guerra pensava di «ritirarsi dal rumore della vita mondana al silenzio e alla pace meditativa del chiostro».

Poco più sotto si riporta dalla *Stampa* l'episodio di un prete caporale della riserva che, prima dell'attacco, si inginocchia fuori dalla trincea, sotto il fuoco nemico, per recitare il *Confiteor* e dare l'assoluzione ai suoi commilitoni che vanno, con lui, ad affrontare la morte. Scrive l'articolista: «"Ma sei pazzo – gli si grida da ogni parte – Ti fai sparare contro". Con un gesto il soldato prete ordina il silenzio, e poi calmo dice: "Parecchi di noi, forse, rimarranno morti sulle posizioni. Vorrei darvi l'assoluzione, camerati, come posso, per il mio ministero". (...) Con le mani giunte, mentre i proiettili non cessano la loro infernale sinfonia intorno a lui, dice le preghiere, lentamente, in modo che anche quelli che l'hanno dimenticate le possano ripetere con lui. Quando ha terminato fa un largo gesto di benedizione, poi in fretta salta nella trincea col cuore giocondo e... incolume».

Ancora, nel numero del 20 dicembre si ricorda "L'eroismo dei sacerdoti francesi nei campi di battaglia": «Primi sulla linea del fuoco, si battono disperatamente e incoraggiano i combattenti; deposto il fucile aiutano a seppellire i morti, confortano i feriti, assolvono i moribondi». Il 21 febbraio 1915 si riporta un ennesimo esempio di coraggio dei sacerdoti francesi che «scrivono ogni giorno pagine di fulgida gloria nel gran libro della storia del loro paese sia che si battano in trincea o prestino servizio di porta feriti»: un prete, sventolando la bandiera della Croce rossa, va a raccogliere i feriti nella terra di nessuno tra le due trincee ottenendo con il suo coraggio dai tedeschi una tregua di mezz'ora.

Accanto ai preti e ai religiosi, nel ruolo di combattenti, viene evidenziato anche il contributo dato sui campi di battaglia dalle suore, in qualità di soccorritrici dei feriti. Dei conventi di clausura trasformati in ospedale troviamo testimonianza nel pezzo

Le prime parole del papa

AbbiamoScritto

Il numero della *Difesa* del 20 settembre 1914 porta a tutta pagina il titolo "La guerra e le sue ripercussioni", ma in apertura mette il primo messaggio del nuovo papa, Benedetto XV, che, rifacendosi esplicitamente alle ultime parole emesse del suo predecessore «nel primo fragore di questa guerra», invoca la pace sull'Europa.

«Noi esortiamo e scongiuriamo, così come egli insistentemente esortò, tutti i figli della chiesa e specialmente gli ecclesiastici che proseguano, insistano, si adoprino sia privatamente con l'umile preghiera sia pubblicamente con solenni supplicazioni per implorare da Dio, arbitro e dominatore di tutte le cose, affinché memore della sua misericordia deponga questo flagello di iracondia con il quale chiede alle genti ragione delle loro colpe. (...) Quei pochi che governano le sorti dei popoli noi ardentemente preghiamo e scongiuriamo che pieghino ormai l'animo a dimenticare i propri dissidi in vista della salute dell'umana società, considerino che vi sono abbastanza miserie e lutti che accompagnano questa vita mortale, cosicché non v'è davvero ragione di renderla tanto più misera e luttuosa; si persuadano che basta ormai quanto è stato sparso di umano sangue; si affrettino dunque ad avviare consigli di pace ed a stringere le destre; così si meriteranno amplissimi premi da Dio e dalle proprie genti e saranno altamente benemeriti del civile consorzio.

a fianco di quello appena citato. In un numero dei primi di dicembre si dice delle suore di San Vincenzo, figlie della carità, che in ottomila, un quarto circa dell'intera congregazione, appena scoppiata la guerra si sono messe a disposizione per soccorrere e curare i feriti. «E sono desse – ricorda l'articolo – quegli esseri pericolosi che gli energumeni della repubblica francese avevano spogliato dei loro beni e cacciato brutalmente in esilio; esse ora hanno ripreso il loro posto, ma per vendicarsi dei loro oppressori, con consacrarsi fra lo strepito delle armi e il tempestare degli obici, a raccogliere e curare i feriti, pronte al sacrificio della propria vita».

Cattolici italiani e neutralità condizionata

Con il passare dei mesi e la sempre più incombente possibilità che anche l'Italia entri in guerra, il giornale precisa con attenzione la posizione di larga parte del mondo cattolico di neutralità relativa o "condizionata" al raggiungimento degli interessi nazionali. «Oggi forse – si scrive sotto il titolo "Chi vuole la guerra in Italia" il 24 gennaio 1915 – meglio ancora domani il paese intenderebbe la guerra per compiere l'unità nazionale integrale, cioè con Trento e Trieste, con Nizza e la Corsica, con Malta e magari l'Alta Dalmazia; ma lo spreco di miliardi e di centinaia di migliaia di uomini per secondare le mire della setta, per avere il gusto di distruggere l'Austria onde porne al suo posto la Russia, francamente crediamo che nessuno lo invochi e meno l'auguri alla nostra patria. Troppo orribile è lo spettacolo che offre al mondo la guerra odierna per indurre il popolo italiano a desiderarne e dividerne i pericoli e le ruine. Solo quando fosse in gioco la libertà nazionale o l'onore patrio l'opinione pubblica acconsentirà al sacrifizio che le chiedono con ipocrisia e leggerezza gli uomini della democrazia rossa».

Il 31 gennaio sotto il titolo "La guerra europea e l'Italia. Reagiamo!" si esortano i cattolici a dare voce con tutti i mezzi al popolo italiano: «Non vogliamo la guerra. Non vogliamo il pianto nelle nostre famiglie. Non vogliamo che il sangue scorra nelle nostre contrade. Se una estrema necessità domanderà il grande sacrificio i cattolici sapranno il loro dovere. Ma oggi intanto il dovere del popolo è il volere di pace».

«Negare o impugnare il patriottismo dei cattolici – si scrive sulla *Difesa del popolo* il 25 aprile 1915 riportando le parole dell'on. Luigi Federzoni – equivarrebbe a involgere in una atroce e ingiusta condanna la maggiore e migliore parte del popolo italiano e proprio quella che è moralmente più sana, socialmente e nazionalmente più disciplinata e meglio educata alla necessità dell'obbedienza e del sacrificio. Disperare del patriottismo dei cattolici italiani equivarrebbe a ritenere il popolo italiano incapace, nella sua maggiore e migliore parte, di mostrarsi degno del proprio compito e di un proprio avvenire.

Gli angeli del conforto

AbbiamoScritto

La prima pagina della *Difesa* del 15 novembre 1914 riporta un breve intervento di un grande inviato del *Corriere della sera*, Luigi Barzini "senior", dal fronte francese. La testimonianza segue un altro articolo più ampio, uscito il 1° novembre, intitolato "La carità fra gli orrori della guerra" in cui si racconta delle suore tedesche di Saarburg che, dopo l'infuriare della battaglia, trasformano il convento in ospedale per curare i feriti francesi e tedeschi «che si ritrovarono fratelli non solo nel dolore, ma anche nella carità cristiana che lo mitiga e lo supera».

«L. Barzini parlando delle suore d'un convento di Bruges, nel Belgio, così descrive l'opera di carità da esse esercitata verso i soldati feriti: Con questa affettuosa pietà femminile che è una espressione incosciente dell'istinto materno, le religiose dal soggolo bianco, rifiutato il nostro aiuto per paura che sia troppo rude, si sono unite in otto o dieci a sostenere il peso inerte di ogni soldato, affollandosi, bisbigliando affaccendate senza urti, e hanno deposto dolcemente i pazienti nelle vetture, assestando su di loro le coperte, facendo mille raccomandazioni. Poi, umilmente, hanno domandato notizie degli altri "loro feriti" – nos pauvred blesses – portati via ieri dal convento. La clausura inesorabile del chiostro non è più esistita quando l'uomo si è presentato piagato, insanguinato, implorando un soccorso».